Terribile scontro tra due auto a Latina: 5 morti

LATINA — Forse un colpo di sonno del conducente ha provocato il terribile scontro di una «Fiat 128», sbandata improvvisamente, con una «Volkswagen Polo» che procedeva sulla carreggiata opposta. Sono morti in cinque. L'incidente è avvenuto all'una e mezza dell'altra notte sulla litoranea che collega Latina a Sabaudia, nei pressi di Borgo Grappa, in località Bella Farnia. Nessuno degli occupanti delle due auto è sopravvissuto. A bordo della «128» viaggiavano tre giovani militari della scuola di artiglieria di Sabaudia: Michele Martino, di 22 anni, Luigi Fasanelli, di 21, Filippo Ancellotti, di 24. A bordo della «Polo» c'erano Ugo Ancelloni, di 50 anni, e Mirella Bellini, di 43, entrambi di Roma e residenti a Guidonia. Lo scontro è stato violentissimo ed è avvenuto su un tratto rettilineo scarsamente trafficato nel cuore della notte. La polizia stradale ha impiegato alcune ore per compiere una prima ricostruzione dell'incidente. Sull'asfalto non sono state trovate tracce di frenata: si presume perciò che la «128» — che era guidata da Michele Martino — abbia improvvisamente invaso la carreggiata opposta andando a schiantarsi contro la «Volkswagen Polo». Le due vetture sono apparse difficilmente riconoscibili ai soccorritori. C'è voluto molto tempo per estrarre dall'ammasso di lamiere piegate i corpi dei tre giovani militari, i quali sono morti sul colpo. Michele Martino risiedeva a Latina, gli altri due erano originari di Bari ed erano in servizio di leva a Sabaudia.

Mirella Bellini e Ugo Ancelloni sono morti poco dopo il ricovero in ospedale.

Partigiani, 40 anni per ritrovarsi

PERUGIA — Nel 1941 avevano combattuto insieme contro i tedeschi sulle montagne dell'isola greca di Lefkadas; ora si sono ritrovati grazie ad un viaggio organizzato dalla regione Umbria per gli anziani. La storia ha come protagonisti un pensionato ternano, Giuseppe Caporicci, di 60 anni, ed una donna greca, la signora Paraskivi. Ai primi di giugno è partito da Perugia il secondo turno dei soggiorni organizzati e Caporicci si era iscritto proprio per tornare nell'isola dove aveva combattuto accanto ad una partigiana che non aveva mai dimenticato. Appena sbarcato a Lefkadas, Caporicci ha cominciato le ricerche e a Santa Mikitas, una località dell'isola, ha ritrovato la signora Paraskivi. L'incontro è stato celebrato con una vera e propria festa dalla popolazione del luogo e pare proprio che dopo 10 anni ci sarà anche il matrimonio tra i due ex partigiani.

Esame da edicolante a 94 anni

NAPOLI — Giuseppe Faiano di 94 anni di Ravello, meglio noto come il più vecchio rivenditore di giornali della costiera amalfitana, nonostante la «veneranda età» è dovuto tornare tra i banchi di una scuola elementare per sostenere una prova di accertamento, necessaria per ottenere la relativa licenza comunale. Senza questo documento, Faiano non avrebbe potuto, in base alle vigenti leggi in materia, continuare a vendere i giornali, pur essendo da anni titolare dell'unica edicola esistente a Ravello.

Dopo aver superato la prova, che gli consente di poter svolgere con tranquillità un'attività cominciata da ragazzo, Faiano ha così commentato: «Ho dovuto constatare, purtroppo in vecchiaia, che De Filippo ha ragione: gli esami non finiscono mai».

Arresti domiciliari per l'avv. Guzzi legale di Sindona

MILANO — Arresti domiciliari per Rodolfo Guzzi, l'ex avvocato di Sindona arrestato poco meno di un mese fa sotto l'accusa di aver compiuto, in concorso con il bancarottiere e con il provocatore Luigi Cavallo, un'estorsione ai danni di Roberto Calvi. L'istanza presentata dai suoi difensori Dinoia e Coppi è stata accolta dai giudici istruttori Turone e Colombo, in accordo con il pm Viola. A giudizio dei magistrati, è poco probabile che Guzzi tenti di fuggire, e anche il pericolo «d'inquinamento delle prove» non sussiste: dal suo arresto Guzzi è stato già ripetutamente interrogato, e del resto già nelle precedenti fasi dell'inchiesta penale come di quella parlamentare sullo scandalo Sindona aveva mantenuto un atteggiamento di collaborazione con la giustizia. È dunque parso giusto concedergli il beneficio degli arresti domiciliari, anche in considerazione delle malferme condizioni di salute che avevano consigliato il suo ricovero nell'infermeria di San Vittore fin dall'indomani del suo arresto. Nel pomeriggio di ieri, dunque, Rodolfo Guzzi è stato trasferito sotto scorta a Roma, dove resterà in stato di arresto nella sua casa di via della Scrofa. Invece era stato respinto nei giorni scorsi il ricorso presentato al Tribunale della libertà con il quale si chiedeva la revoca del mandato di cattura. I difensori l'avevano motivato sostenendo che nelle trattative condotte con Calvi per la vendita fittizia della villa di Arosio (quella per la quale il bancarottiere milanese versò 500 milioni di dollari a Sindona) Guzzi non si era reso conto di agire nel quadro di una campagna di ricatti ordita e condotta da Sindona e Cavallo. Non sussisteva, cioè, il «concorso» con altre persone. Il Tribunale della libertà ha respinto questa interpretazione convalidando il mandato di cattura.

Rodolfo Guzzi

Terremoto, l'Umbria in piazza per la ricostruzione subito

GUBBIO — L'Umbria terremotata è scesa ieri in piazza per far sentire la sua voce contro il governo che ha approvato un decreto per la ricostruzione giudicato ingiusto, insufficiente e penalizzante soprattutto per le popolazioni umbre. Questa protesta va ad aggiungersi a quella di una settimana fa di tutti i sindaci dei comuni colpiti dal terremoto (compresi quelli democristiani e socialisti) che in una assemblea a Perugia chiesero l'immediata revisione del decreto. Ieri mattina a Gubbio hanno sfilato centinaia di cittadini, operai e studenti. Alla testa del corteo i gonfaloni di tutti i comuni.

La manifestazione regionale, promossa dalla giunta comunale eugubina, ha voluto ribadire ancora una volta la necessità di una radicale riforma del decreto legge 159. Una riforma innanzitutto relativa alla somma prevista (800 miliardi) per la ricostruzione di tutte le zone dell'Italia centrale giudicata estremamente esigua. Su questo si è detto d'accordo anche il ministro Gullotti che ha tenuto a Perugia un vertice con tutti i sindaci per fare il punto sulla situazione dei beni monumentali gravemente danneggiati dal terremoto. Ma c'è un altro aspetto sul quale insistono tutti. La possibilità di avviare subito la ricostruzione. L'Umbria, infatti, ha da tempo predisposto tutte le procedure per permettere alla gente di ricostruire subito ed il decreto prevede la possibilità, tramite ordinanza, di far decollare questa importante fase. L'ordinanza relativa all'Umbria è stata non solo decisa, ma addirittura stilata. Cosa aspetta dunque il ministro a firmarla? Questo atteggiamnto è grave ed incomprensibile — ha detto l'assessore regionale Paolo Menichetti, concludendo la manifestazione — e rischia di compromettere per molti mesi il lavoro fatto dalle istituzioni umbre perridurre al massimo i disagi delle popolazioni che tutt'ora vivono in tende e roulotte.

È una sospensione cautelativa

Chiusa dal sindaco l'Anic di Carrara «Ci sono tracce di diossina»

L'inquinamento sarebbe precedente all'incidente avvenuto nel marzo scorso

Una drammatica immagine di pochi anni fa: un operaio della ICMESA di Seveso impegnato nello sgombero di sostanze pericolose tra spruzzi d'acqua

Dal nostro corrispondente

MASSA CARRARA — Il sindaco di Carrara, Alessandro Costa, ha firmato un'ordinanza di «sospensione cautelativa» di tutte le attività lavorative all'interno dello stabilimento Anic Agricoltura di Avenza.

La decisione è maturata in seguito al ritrovamento, all'interno di un capannone da tempo adibito a deposito, di consistenti «tracce di diossina». Nell'ordinanza, recapitata ieri mattina negli uffici di via Bassina al direttore dello stabilimento, dottor Giovanni Dominici, non si precisano le quantità di sostanze tossiche rinvenute (ma si parla di 22 mila nanogrammi per mq.) ne si specificano le caratteristiche «qualitative» della diossina rinvenuta. In un comunicato stampa, però, si esclude che «qualità e quantità delle diossine» siano da imputarsi all'incidente verificatosi il 12 marzo scorso nell'impianto di formulazione dell'erbicida FS-1.

Come si ricorderà, in quell'occasione, a seguito del «surriscaldamento» della tramoggia di miscelazione del prodotto si formò tetracloro-di benzo-diossina della stessa tossicità di quella di Seveso. La dinamica di quell'incidente e le quantità di diossina rinvenute allora fecero escludere grossi pericoli per la popolazione. Anzi sono stati proprio i campionamenti analitici effettuati a seguito di quell'incidente a far ritrovare oggi «due dati nuovi» che indicano la presenza di diossine.

I tecnici esclusero — ed escludono oggi — che ci sia stata «fuoriuscita di diossina» a seguito dell'incidente di marzo, ma proprio per questo la presenza di tracce di diossina preesistenti sono ancora più preoccupanti.

Nell'ordinanza del sindaco si precisa che la sospensione di ogni attività (quindi la chiusura della fabbrica) si «ritiene indispensabile fino a determinazione più precisa dell'estinzione dell'inquinamento legato a precedenti lavorazioni e/o depositi». Anche se non viene detto esplicitamente si pensa che la diossina rinvenuta in questi ultimi giorni sia un'eredità lasciata all'Anic dalla precedente gestione dello stabilimento: quella SIR Rumianca.

L'Anic, infatti, ha rilevato questo stabilimento soltanto un paio d'anni fa, quando a seguito del crack dell'impero Rovelli, intervenne per salvare un'azienda con circa 200 dipendenti. Dipendenti che poi sono diminuiti fino ad essere oggi poco più di un'ottantina.

Nello stabilimento, vecchio, con impianti obsoleti se non fatiscenti, si lavorano e producono erbicidi e fertilizzanti.

La decisione di chiudere l'Anic è stata presa definitivamente l'altro ieri, venerdì, al termine di una lunga e sofferta riunione alla quale, insieme al sindaco Costa e al presidente dell'USL Marino Lippi, hanno partecipato i capigruppo consiliari e i rappresentati di CGIL-CISL-UIL. Il sindaco ha relazionato sull'incidente di marzo ed ha ripercorso tutte le tappe delle indagini e delle analisi. La presenza di dati anomali e lo stato degli impianti hanno consigliato nuovi campionamenti ed analisi che verranno estesi anche all'area circostante la fabbrica.

«Ciò — è scritto in un comunicato — per definire compiutamente la reale situazione ambientale, per garantire la sicurezza dei lavoratori e mettere in condizione la direzione dell'Anic di procedere alla necessaria bonifica delle aree eventualmente contaminate ed avviare la ristrutturazione degli impianti nella certezza di continuità dell'attività produttiva e nel rispetto delle norme tese a garantire la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini».

Ieri, intanto, si è appreso che la direzione centrale dell'Anic ha inviato un telex in cui preannuncia ricorso contro la decisione del sindaco. Questi, da parte sua, ha tenuto a sottolineare il carattere «ponderato e riflettuto» dell'ordinanza ed ha espresso apprezzamento per l'atteggiamento dei capigruppo consiliari e delle organizzazioni sindacali che non si sono limitate a far da spettatrici ma hanno collaborato nell'interesse primario dei lavoratori di quella azienda.

Fabio Evangelisti

Duemila commercianti non hanno inviato la denuncia dei redditi

ROMA — In duemila si sono «scordati» di presentare la denuncia dei redditi, sottraendo alle casse dello Stato qualcosa come cinquecentotrenta miliardi. Il grosso di questi evasori — che la Guardia di Finanza definisce «totali», quelli cioè che neanche compilano i moduli — è composto da commercianti di abbigliamento, di elettrodomestici, da titolari di sale ricreative e da meccanici e carrozzieri.

Sono questi i risultati raggiunti dalla Guardia di Finanza in un anno di indagini, terminate nel dicembre dell'83. L'inchiesta, estesa a tutto il paese, è stata condotta con metodi anomali nella lotta all'evasione: pedinamenti, «pattugliamento» dei quartieri, interrogatori di portieri e di lavoratori addetti alle pulizie. Si è fatto anche un censimento, stabile per stabile, di tutti i titolari di attività commerciali, produttive e professionali e si è verificato se avessero o meno inviato la dichiarazione dei redditi. Chi non l'ha fatto ora dovrà pagare una multa salatissima.

Questa particolare categoria di evasori è distribuita omogeneamente per tutto il territorio nazionale. C'è una piccola prevalenza al Nord (in 786 non hanno inviato la denuncia), ma in tanti si sono rifiutati di fare il proprio dovere sia al Centro (531 evasori «totali»), che al Sud (407) e nelle Isole (213).

Interrogazione comunista su P2 e sulla nomina di Valori alla «Sirti»

ROMA — Sei senatori del PCI (primi firmatari Giovanni Urbani e Lucio Libertini) hanno presentato una interrogazione urgente al ministro delle partecipazioni statali su Giancarlo Elia Valori e la recente nomina del personaggio alla presidenza della «Sirti International». La nomina è stata firmata dal dott. Principe, amministratore delegato della Stet.

I senatori comunisti affermano che «Giancarlo Elia Valori risulta iscritto nelle liste della P2, quale "espulso" e che successivamente sarebbe stato citato da Gelli come persona degna di essere riammessa nella loggia P2».

Gli interroganti ricordano poi che il presidente dell'IRI Prodi aveva ritenuto opportuno, proprio per questo, escludere Giancarlo Elia Valori dal consiglio di amministrazione dello SME. I senatori del PCI sottolineano poi una serie di «precedenti» di Elia Valori, nell'ambito di attività svolte da altri personaggi in qualche modo coinvolti con la loggia P2 o con poco chiari traffici in Sudamerica.

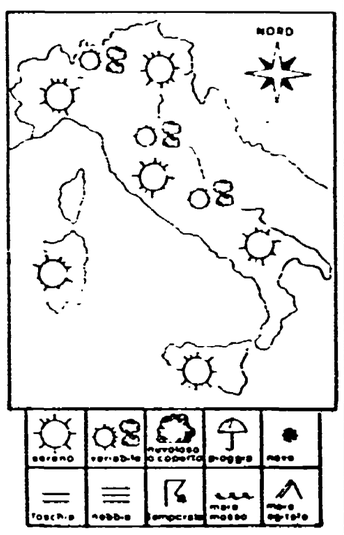
Per questo motivo gli interroganti chiedono al ministro se non intenda attuare un immediato intervento per la revoca del provvedimento.

Di Valori, come si ricorderà, si era anche parlato di connessione con certi affari portati a termine da Umberto Ortolani.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	8	28
Verona	11	25
Trieste	15	22
Venezia	12	22
Milano	11	25
Torino	9	25
Cuneo	12	23
Genova	14	20
Bologna	11	25
Firenze	14	23
Pisa	13	20
Ancona	10	24
Perugia	9	19
Pescara	12	23
L'Aquila	8	21
Roma U.	11	24
Roma F.	12	22
Campob.	9	20
Bari	11	21
Napoli	14	20
Potenza	9	15
S.M.Leuca	14	20
Reggio C.	16	25
Messina	17	23
Palermo	16	20
Catania	14	24
Alghero	14	21
Cagliari	12	23



LA SITUAZIONE — Il processo di miglioramento in atto sulla nostra Penisola va consolidandosi. La situazione meteorologica è caratterizzata ora da un graduale aumento della pressione atmosferica mentre alle quote superiori permane una moderata circolazione di aria fredda ed instabile.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno ampie e persistenti sul settore nord-occidentale sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna; l'attività nuvolosa sarà più accentuata, specie nel pomeriggio, sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica e i relativi settori alpino ed appenninico. Tempo sostanzialmente buono sulle regioni meridionali con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La temperatura è ovunque in aumento specie per quanto riguarda i valori diurni.

SIRIO

Nella maxi-inchiesta anche una cartolina dall'Asinara del capo camorrista

Cutolo scrisse a La Marca (PSDI): «Mi abbandonate dopo il caso Cirillo?»

Mai sospeso dal suo partito l'ex sindaco di Ottaviano latitante è uno degli imputati di spicco - Gli omicidi dei consiglieri Beneventano (PCI) e Cappuccio (PSI) - Le mani della camorra su appalti, edilizia e piani regolatori

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Suor Aldina Murelli, «suora camorra», girava ieri mattina nel cortile semideserto del tribunale di Napoli alla ricerca di qualche avvocato per ottenere dall'ufficio le copie delle pagine della requisitoria che la riguardano. C'è rimasta pochi minuti, vestita ancora con l'abito monacale, è passata accanto al giudice Di Pietro, che stava salendo in macchina, stando attenta a non farsi vedere.

È solo una delle tante persone a «caccia» delle posizioni individuali. Passata la frenesia per le sessantasei pagine che riguardano Tortora — ancora ieri il radicale Spadaccia ha attaccato pesantemente i giudici e i giornali che avrebbero «sparato» a suo dire un'«arma elettorale» — si va alla ricerca degli addebiti per gli altri 700 dell'inchiesta. Spicca, tra tutti, il ruolo di Salvatore La Marca, latitante, ex sindaco e vicesindaco socialdemocratico di Ottaviano, la cittadina dov'è nata la Nuova camorra, già assessore provinciale al turismo che si è vantato di aver ospitato in casa sua tutti i segretari nazionali socialdemocratici da Romita a Longo.

Secondo i magistrati è un uomo che fa parte della camorra in modo organico. Infatti — c'è scritto nella requisitoria — «vi è agli atti la prova documentale della disponibilità della sua influenza politica in favore della camorra: in una cartolina del luglio 1982 il Cutolo gli scrive dall'Asinara ricordandogli la propria attiva partecipazione alla risoluzione del "caso Cirillo" e lamentandosi della ingratitudine dimostrata da "questi signori" che per tutta risposta lo lasciano languire all'isolamento in quest'isola. "Ho contribuito a salvare una vita dello Stato. Un uomo del partito. Mi hanno ringraziato molto bene. Sono da cento giorni totalmente isolato e questa vita di solitudine viola ogni diritto e dignità rispetto alla persona umana. Pregovi di interessarvi, credo in voi e sono certo che riuscirete a risvegliare le menti ed i cuori di questi signori e far rinascere in loro il senso della giustizia..."».

Non è comunque l'unica «prova», affermano i giudici, a carico dell'esponente socialdemocratico (il suo partito non ha preso alcun provvedimento nei suoi confronti), ricostruite sulla base delle deposizioni dei «dissociati». I magistrati sono riusciti a ricostruire l'incredibile sequenza di omicidi avvenuta ad Ottaviano a partire dal '78, l'uccisione dei consiglieri comunali avvocati Pasquale Cappuccio (PSI) e di Domenico Beneventano (PCI). Dal «1976 — scrivono i magistrati — di nuovo sindaco di Ottaviano (era stato sospeso nel febbraio del '75 con un'ordinanza prefettizia valutati i suoi precedenti penali e i rapporti informativi sul suo conto) continua a gestire la travagliata e nota storia del Piano Regolatore generale di quel comune, storia nella quale — affermano i CC — si inseriscono gli omicidi dell'avvocato Pasquale Cappuccio e Domenico Beneventano, nonché il tentato omicidio di Raffaele La Pietra».

La Marca trasferisce alla camorra — nel '78 — una cooperativa, la «Rinnovamento» che riceve appalti pubblici. Dal dicembre dell'82 al marzo dell'84 si susseguono accertamenti fiscali a suo carico e «da essi si rileva che l'imputato è interessato in prima persona, o attraverso familiari, in decine e decine di imprese operanti in ogni settore della produzione e dei servizi, che è proprietario, anche attraverso la sua società, di una impressionante serie di beni immobili e controlla con la sua attività ampi settori degli appalti pubblici su vaste estensioni di territorio».

Ecco spuntare il collegamento con Sibilia con il quale La Marca — dice Barra — riusciva ad ottenere grossi lavori edili che fruttavano grossi importi, una parte dei quali (dal 30 al 40%) veniva devoluto all'«organizzazione».

Il ritratto dell'esponente del PSDI contiene tutta la storia di «Ottaviano paese della camorra» e i giudici chiedendo il rinvio a giudizio di La Marca sottolineano che in questo centro, durante gli anni di piombo «viene eliminato chiunque si opponga alla logica criminale della camorra, dilagano gli attentati dinamitardi ai danni degli imprenditori».

La «scheda» di Sibilia è — invece — più scontata e più nota. C'è la ricostruzione della sua affiliazione, il suo progressivo ingresso ai vertici della nuova camorra e viene descritto tutto lo sviluppo della nota vicenda «Volani-Fea». Niente di nuovo se non la conferma che la camorra ha allungato pesantemente le sue mani sull'edilizia della ricostruzione. Un capitolo sul quale si è cominciato solo ora ad indagare ma sul quale si dovrebbe andare fino in fondo.

Vito Faenza

Antonio Sibilia

Raffaele Cutolo

Salvatore La Marca

Ma forse è venuta l'ora di trovare i «burattinai»

Elenchi segreti di «affiliati» registrati con cura notarile e provvidenzialmente spariti (c'è anche chi dice bruciati) alla vigilia della «grande retata» del giugno '83. Formule di iniziazione e rituali che sembrano presi a prestito più dai libri che da quella «camorra rurale, dei mercati ortofrutticoli» da cui pur si diceva di voler prendere le mosse. Un'organizzazione arruolata come un esercito di ventura, definita dagli stessi magistrati «di chiara matrice eversiva».

Sono davvero troppe le «anomalie» della banda Cutolo, che emergono dalle 1500 pagine della maxi-istruttoria dei giudici Di Persia e Di Pietro, per non far nascere nuovi, inquietanti interrogativi.

❶ *Lo sviluppo della banda Cutolo è rapidissimo e rigoglioso. Nata ufficialmente nel '70 l'organizzazione, infatti, non fa grandi progressi fino al '75. Ma nel '77 arriva un primo «segnale» importante: Antonino Cuomo, luogotenente di Cutolo, viene lasciato fuggire dal carcere di Santa Maria Capua Vetere, grazie «a connivenze e corruttele sconcertanti», come scrivono i magistrati nella loro requisitoria.*

❷ *Siamo a febbraio del '78 e, grazie a Cuomo ormai libero nel modo che s'è visto, si organizza anche la fuga di Cutolo dal manicomio di Aversa. Una fuga durata quindici mesi, non uno o due giorni. Leggendo gli atti depositati nei giorni scorsi ci si rende conto che è questo il periodo della vera e propria «rifondazione» della «Nuova camorra». Cutolo, infatti, va su e giù per l'Italia: incontra Turatello; stringe nuove alleanze; sceglie capi-zona nelle province di Napoli, Caserta e Salerno uscendo per la prima volta dai confini del Napoletano; ridefinisce la «piramide» organizzativa e nomina anche il nuovo «numero 2» nella persona di Vincenzo Casillo, nonostante che la scelta di Casillo susciti parecchi malcontenti nell'organizzazione e proteste perché «si occupa solo di quelli che stanno fuori e non dei carcerati». Insomma 15 mesi di attività frenetica e nessuno lo ferma. Eppure Cutolo scappa a febbraio — come si diceva — e a marzo del '78 viene rapido Aldo Moro, per mesi vi sono posti di blocco ovunque. Anche dopo l'assassinio del presidente della Dc tutti gli apparati di sicurezza sembrano mobiliati al massimo. Ma Cutolo è «fortunato», nessuno lo incontra. Viene riarrestato con calma.*

❸ *Ma lo Stato italiano (o alcuni suoi apparati) sa bene come arrivare al cuore di Cutolo. Quando viene rapito Cirillo, infatti, sono gli uomini dei servizi segreti a trattare con Casillo perché si tratti con le Br e con Cutolo. Conoscono, dunque, il numero uno e il numero due. E non sanno niente di tutto il resto?*

❹ *Il «caso Cirillo» segna la fine della «banda», così come il «caso Moro» segna la fine delle Br. Casillo — com'è noto — salta in aria a pochi metri da Forte Braschi, sede di un servizio segreto. Abitava, del resto, lì accanto. Forse non a caso.*

❺ *C'è chi insiste che, per andare a fondo in queste storie di camorra, ci sarebbe bisogno di una nuova legge sui «pentiti». Essenziale è invece andare a fondo su quanto hanno fatto (o non fatto) — dagli anni 70 a oggi — alcuni di coloro che dovevano difendere l'ordine pubblico». I «pentiti», infatti, appartengono pur sempre al mondo dei burattini, non a quello dei burattinai. Ed è lì, invece, che oggi più che mai è urgente cercare.*

Rocco Di Blasi

Bargagli, dopo quaranta anni di omicidi impuniti i dodici «mostri» hanno un volto

BARGAGLI (m.ma.) — Dal brigadiere dei carabinieri Carmine Scotti, torturato su una stufa incandescente e poi fulminato con un colpo in testa nel 1945, alla baronessa Anita De Magistris, massacrata a colpi di bastone il 30 luglio dell'83: in mezzo quarant'anni, nel corso dei quali a Bargagli si sono contati circa una decina di omicidi. È nella fantasia popolare è nata l'idea del «mostro» che per tutto questo tempo ha avvelenato l'esistenza dell'intera popolazione del piccolo paese abbarbicato sulle alture della Valbisagno, alle spalle di Genova.

Oggi, dopo quarant'anni e dopo ripetute archiviazioni dell'inchiesta, la magistratura è convinta di aver trovato il filone giusto da seguire: dopo circa un anno di indagini il sostituto procuratore Maria Rosaria D'Angelo ha proposto in questi giorni la formalizzazione dell'inchiesta chiedendo al giudice istruttore di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato è convinto di aver individuato i presunti responsabili delle uccisioni del carabiniere Carmine Scotti, del partigiano «Draghin» Canobio, di Giulia Viacava e della baronessa De Magistris. Tutti omicidi il cui movente sarebbe da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano regolare che, dal '43 in poi, agiva nella zona di Bargagli. Coinvolti negli omicidi sarebbero invece personaggi che, facendosi passare per partigiani, cercavano di ricavare profitti personali attraverso inganni e ruberie. È il caso della «banda dei vitelli», ritenuta responsabile dell'uccisione di Scotti: un gruppo di sbandati che contrabbandavano carne al mercato nero e che furono allora scoperti e denunciati proprio dal brigadiere dei carabinieri poi barbaramente trucidato.

L'attenzione degli inquirenti è stata particolarmente rivolta anche ad un altro episodio: la resa incondizionata di settemila nazifascisti ad opera dei partigiani nel bosco di Tecosa, appena fuori Bargagli. I tedeschi avevano con sé un baule contenente la zecca del battaglione: decine di rotoli di cartamoneta che, nella successiva festa cui parteciparono centinaia di persone estranee al movimento partigiano, sparirono. Un tesoro che — dicono gli inquirenti — potrebbe aver innescato una lunga serie di vendette. La baronesa De Magistris, hanno scoperto gli investigatori, era la moglie di uno degli ufficiali tedeschi in fuga arresosi proprio al bosco di Tecosa.